

Un reggino racconta in un libro la sua esperienza con la "santa" di Paravati

Natuzza annunciò mio figlio

FARE un libro semplicemente per raccontarsi e raccontare. Senza alcuna ambizione di fama e con l'intento dichiarato, fin dal principio, di devolvere in beneficenza ogni eventuale utile derivante dalla pubblicazione.

In soldoni la storia di Giuseppe Notaro, scrittore reggino e funzionario del provveditorato agli studi di Messina, è tutta qua.

In quella favola che, non certo a caso, ha voluto intitolare "C'era una volta", nella quale racconta un storia talmente vera da essere fin troppo simile alla sua vita e a quella di migliaia di altre persone che, come lui e la sua compagna, hanno vissuto e vivono l'angoscia di non riuscire ad avere un figlio.

Edito da "La Procellaria" il libro, il cui costo di copertina è di 20 mila lire, è dedicato a Natuzza Evolo.

Notaro racconta come una fiaba la nascita dell'unico figlio Sergio, attesa ormai soltanto per la grandissima fede che sorregge i protagonisti della storia. Lina e Giuseppe, appunto. Sposatisi non proprio giovani, sono tormentati dall'idea di non essere più in grado di mettere al mondo un figlio. Ma lo desiderano tanto da affidare a Dio uel che resta della loro speranza.

Così, un pò incerti, ma determinati nel loro credo, affrontano un viaggio verso quella che tanti ormai chiamano la "piccola Lourdes italiana": la casa di Natuzza Evolo a Paravati, nei pressi di



La copertina del libro

Melito, proprio all'inizio della piccola provincia vibonese.

Una lunga attesa concentrata a scoprire i misteri di quella casa povera che Natuzza aveva trasformato in un luogo sacro.

"Notai degli oggetti esposti in un angolo - scrive Notaro - e intui che si trattava di reliquie. Erano delle emografie: su alcuni indumenti, su alcune bende erano visibili dei segni misteriosi che riproducevano figure mistiche... Finalmente venne il nostro turno. Entrammo in una minuscola stanza, la cui finestra si affacciava sulla strada

principale del paese...Una donna di una certa età ci venne incontro. Era Natuzza. Lo capii dall'umiltà del suo viso, dai suoi occhi scuri e luminosi, dall'aspetto tra il naturale e il mistico. Parlava con voce sommessa, pronunciando qualche parola nel dialetto del suo paese." Natuzza consigliò loro di raggiungere in fretta la Svizzera per incontrare un medico che la donna non conosceva, ma di cui invece la coppia aveva sentito parlare.

Poi concluse l'incontro con una previsione: "Entro la fine dell'anno avrete un bambino e verrete qui a ringraziarmi".

La previsione si avverò. Il libro continua con la descrizione del viaggio in Svizzera, l'incontro con un medico di Berna e finalmente, l'annuncio della tanto attesa gravidanza.

Ma le peripezie di Notaro non erano ancora concluse. Quel figlio tanto desiderato avrebbe avuto problemi di salute estremamente seri. Fino al punto di rischiare seriamente di morire. E di nuovo, in questa parte conclusiva del racconto, fa capolino la fede attraverso la quale Sergio ricomincia a vivere.

Misticismo? Credenza popolare? Notaro non dà risposte. Si limita a raccontare quello che per lui è stato il vissuto.

Il resto è interpretazione dei fatti affidata a ciascuno.

r. r.